



Mario Vattani, *Svelare il Giappone*

(Firenze, Giunti, 2020, 381 pp. ISBN 978-880-985-846-6)

di Sofia Rossatelli

Il Giappone contemporaneo, mitizzato nei suoi *cliché* culturali, è una meta turistica in continua crescita, così come l'interesse che la sua riservatezza desta in tutto il mondo. Con il saggio autobiografico *Svelare il Giappone*, il diplomatico e scrittore, già console generale di Ōsaka, Mario Vattani si è aggiunto ai numerosi studiosi oggi impegnati nel tentativo di svelare la realtà celata dietro la fascinazione che avvolge il Paese. In seguito alla pubblicazione di due romanzi di ambientazione giapponese – *Doromizu. Acqua torbida* (2016) e *La via del Sol Levante* (2017) –, data la profonda conoscenza del Paese, l'autore si è dedicato alla stesura di un'opera documentaristica. Vattani ha riportato didascalicamente, con rispetto e onestà, alcuni elementi del proprio vissuto quotidiano in Giappone, esemplificandone il complesso misticismo ed eludendone il diffuso esotismo culturale, senza tuttavia sfatare il mito che lo caratterizza.

I temi presentati nei ventotto capitoli costituiscono le tappe di un itinerario metaforico alla scoperta del Paese, scandito da quello che fin da subito l'autore identifica come il ritmo della cultura giapponese: "Si arriva in Giappone la mattina presto. L'aereo esce dalle nuvole, dei raggi di luce attraversano la cabina e si vede il mare. C'è un istante di esitazione, di vuoto, poi compaiono le isole. Accenno, pausa, esecuzione" (11). È proprio tale ritmo ad aprire la narrazione e, al contempo, a farle da sfondo costante insieme alla natura. Con i propri colori, stagionalità, luci e ombre,



silenziosa energia ribelle tra studio metodologico e spontaneità, la natura è un'eterna via di fuga purificatrice dalla frenesia edile urbana e dal (talvolta soffocante) ambiente domestico. Quest'ultimo è poco vissuto, standardizzato, essenzialmente costituito da *tatami*¹ e *shōji*², il suo esotismo è dato da rari oggetti di origine straniera (prevalentemente europea), e si tende a privilegiarne la funzionalità a discapito delle dimensioni. Gli ambienti non sono particolarmente caldi, ma il popolo giapponese è abituato a resistere al freddo "da sotto" – come constatato dall'autore – per esempio applicando su determinate zone del proprio corpo dei cerotti riscaldanti. La capacità alla resistenza è una peculiarità che il popolo giapponese allena quotidianamente: *gaman* (lett. sopportazione, perseveranza) infatti è il titolo del capitolo ottavo. Come descritto nel nono capitolo "Nascita", mentre si esercitano a non cedere di fronte alle difficoltà della vita, i giapponesi compiono un percorso a ritroso verso la destinazione (infantilizzante)³ della vita adulta. L'infanzia e l'adolescenza sono una rapida e crescente successione di tappe di esaminazione perpetua (nel contesto familiare e in quello educativo) e di routinizzazione della quotidianità, tra la solitudine dell'autonomizzazione e una rara intimità. Da qui scaturisce una rinuncia alla comunicazione dialogica, spesso causa di gravi tormenti d'animo. Analoghi dissidi interiori sono generalmente taciuti a favore del mantenimento di un'apparenza esteriore armonica. Si tratta del complesso equilibrio tra *honne* (lett. vero suono), "il privato dei sentimenti reali personali" (228) e *tatemae* (lett. facciata), "il lato di sé che si mostra agli altri, la propria posizione rispetto al contesto generale" (228). In Giappone sussistono forme di velato occultamento simili a quella appena enunciata anche rispetto ad altre tematiche, nel saggio originalmente evidenziate dall'autore: le truffe, il grave problema sociale della dipendenza da gioco d'azzardo e i conseguenti rischi dell'emarginazione raccontati in "Torbido" (tredicesimo capitolo); l'attività delle bande giovanili e la sregolatezza della vita notturna tra alcool e prostituzione menzionate in "Notte" (quattordicesimo capitolo); e l'impenetrabile cronaca di *serial killer*, altri criminali e suicidi tratteggiata in "Nebbia" (ventiquattresimo capitolo). Ciò che di sé, invece, lo Stato giapponese mira a donare e a far ricordare è la bellezza, come descritto dall'autore nell'omonimo capitolo (il diciassettesimo). Si tratta della ricchezza effimera delle imperfezioni, esaltata da un minimalismo unico in metodi e strumenti. È questa a

¹ Pavimentazione tradizionale della *washitsu* (lett. stanza giapponese) – contrapposta alla *yōshitsu* (lett. stanza occidentale) – composta da rettangoli modulari, utili a definire la collocazione degli arredi (in particolare dei *futon*), generalmente in legno rivestito da un sottile telaio di paglia intrecciata e pressata.

² Divisorio – porta o finestra – tipico delle architetture tradizionali giapponesi, costituito da fogli traslucidi su un telaio a traliccio.

³ A partire dagli anni Ottanta in Giappone si sono sviluppate due sottoculture, definite rispettivamente *kawaii* (lett. carino, *cute*) e *otaku* (lett. nerd). La prima si manifesta nella ricerca ostentata, originariamente solo adolescenziale, della vita infantile, ingenua e dolce. Il ciò si traduce in una condotta puerile, lontana dagli schemi della convenzione sociale adulta, e nell'acquisto di prodotti commerciali caratterizzati dal connubio di elementi per un target infantile e per uno adulto (per esempio alcune collezioni della moda femminile, contraddistinte da disegni di cartoni animati, tra cui il celebre Hello Kitty). La seconda, invece, include tutti quegli individui introversi che rifuggono il reale immergendosi ossessivamente in una propria realtà altra, costituita generalmente da collezionismo e videogiochi, da cui eliminano ogni dimensione ludica, rendendola un'esperienza quotidiana totalizzante, olistica.



far apparire il Giappone 'diverso', come emerge dai capitoli ventunesimo e ventiduesimo, "Isola" e "Altro mondo", in cui è descritto lo straniamento tipico dei cosiddetti *gaijin* (lett. persone esterne), avvertiti come "corpi estranei" (346). Il *gaijin* e la sua necessità (temporanea) di ambientamento sono, infatti, *jama* (lett. ostacolo, fastidio) che comporta intoppi e rallentamenti all'inarrestabile ritmo collettivo, acuendo il divario culturale e ampliando il già forte senso di inadeguatezza con cui lo 'straniero' deve imparare a convivere. Per quanto si impegni, infatti, costui 'non farà mai abbastanza' per riuscire a sentirsi parte integrante del Giappone che, seppur ospitale, è ancora fortemente legato a uno spirito esclusivista, patriottico e nazionalista, eredità della concezione divino-imperiale delle proprie origini. Analogamente a Vattani stesso, però, il *gaijin* che riesce ad andare al di là delle difficoltà quotidiane (soprattutto burocratiche), a rispettare e a comprendere le dinamiche del Paese, ne trarrà grande vantaggio e giungerà a ritenerne alcuni aspetti particolarmente lodevoli, come spiegato dall'autore nel penultimo capitolo intitolato "Gold". Un esempio è costituito dalla discrezione dei diversi contrassegni della patente di guida: quello dei neopatentati, noto come *wakaba* (lett. foglia fresca), è un adesivo a forma di foglia di colore verde, lo stesso è giallo per i guidatori ultrasessantenni. Se l'adesivo è un ombrello a forma di quadrifoglio bianco su sfondo blu identifica una disabilità fisica, e risulta indubbiamente più inclusivo rispetto al simbolo internazionale di accessibilità. Ancora più degno di nota è il contrassegno per i non udenti, una farfalla su sfondo blu, apprezzabilmente adatto per la somiglianza tra un paio di ali e due orecchie e per l'omofonia tra le parole 'udito' e 'farfalla', entrambe pronunciate "chō". Saranno elementi come questo a provocare la sensazione particolareggiata dall'autore nel capitolo conclusivo, "Exit", in cui lo stesso si descrive nel momento del doloroso distacco dal Giappone "con un sorriso incerto, il sorriso colpevole di chi sta andando via, di chi è ormai consapevole che tutto ciò che ha vissuto, che ha desiderato, che ha ricevuto, è rimasto lì, nel regno degli dèi" (381).

Tutti i capitoli sono trattazioni autonome ma non svincolate le une dalle altre, paragonabili a stanze chiudibili di una stessa dimora. L'essenza dell'opera è la schiettezza leggera con cui Vattani affronta temi sensibili, quali per esempio la morte (particolarmente presente nel dodicesimo capitolo), con annessi concezioni, culti rituali e accenni al difficile argomento della morte volontaria, e le sopra citate problematiche oscure della società. Lo stile narrativo del saggio, denso di informazioni ma di semplice lettura, permette a chiunque lo desideri di avvicinarsi al vero Giappone. Si tratta di una guida alla comprensione della cultura giapponese per interessati anche non esperti, ricca di particolari che richiamano la tradizione letteraria – solitamente molto descrittiva – senza, però, mai cedere alla poetica quanto rischiosa staticità espositiva.

Sofia Rossatelli

Università degli Studi di Milano

sofia.rossatelli@unimi.it

I raccomandati/Los recomendados/Les recommandés/Highly recommended

N. 26 – 11/2021

ISSN 2035-7680

318